

IL GIORNALINO DELLA COMUNITÀ OKLAHOMA

OklahomaCITY



COSTRUIRE RICORDI BELLISSIMI

Luglio 2025



“Costruire ricordi bellissimi” è OklahomaCity, il giornalino della Comunità Oklahoma ONLUS che raccoglie ogni semestre alcune delle storie di chi vive e anima la comunità.

Questo numero è realizzato grazie al supporto di Fondazione Anima nell’ambito del progetto di educazione finanziaria ‘Piccoli risparmi, grandi traguardi’ - un percorso innovativo che insegna ai nostri ragazzi a gestire il denaro e costruire il proprio futuro attraverso giochi, fumetti e attività interattive.

Comunità Oklahoma

Dal 1982, nel cuore della periferia Sud di Milano, nel quartiere Gratosoglio, la Comunità Oklahoma ha accolto e accompagnato più di 1000 ragazzi minori in difficoltà. Educatori ed educatrici insieme a volontari accompagnano i ragazzi 24/7 in percorsi di fioritura personale, capaci di produrre autonomia, lavoro e le migliori opportunità di vita possibili. Nel 2016 ha ricevuto attestazione della Civica Benemerenzza della Città di Milano (c.d. Ambrogino d’Oro).

CONTATTI

C.F. 97024070159

IBAN IT 47 I030 6909 6061 00000015494

Via Costantino Baroni 228, 20142 Milano

Tel. 028264234

comunicazione@oklahoma.it

www.oklahoma.it

OKLAHOMACITY - COSTRUIRE RICORDI BELLISSIMI

INDICE

Samsideen. Ecco chi sono? Ecco chi siamo	4
Ibra e Mohamed. Due sogni, un kebab e mille giri di campo	5
Un'altra maratona, un'altra esperienza con Oklahoma di Roberto Muscinelli	6
Le ultime parole famose di Marta Dall'Aglio	7
CINEOKLAHOMA presenta: "La grande corsa"	8
Milano Marathon: come stressare un grande esercito di runner di Francesca Peralti	9
Trucco, parrucco, giacca e cravatta di Emanuele Poggi	10
Spunti educativi dal "Dramma della caverna" di Francesca Ciulli	11
Walter. Comunità Oklahoma? Marte	13
Il 3 febbraio 2025 di Islam Hassan	14
Artan Airlines - volo diretto a casa	15
Giancarlo. Ricordi dalla comunità - Anni '80	16
Metti una sera con Aldo, Giovanni e Giacomo	17
Ernesto. 39 piani? Fino a qui tutto bene	20
Assaggiare il cuore di Oklahoma di Rocio Balseca	21
Kirolos. Koshari a modo mio, George. Una famiglia vera	22
Piccoli risparmi, grandi traguardi di Stefano Sacchi	23
Il murale e il divano di Alessandro Trevisan	25
Addio, ci vediamo domani di Lisa Colucci	27
Wael, 4 anni in Comunità Oklahoma	29
Ergys. Cresciuto in comunità con l'Oklahoma addosso	31
Mohamed e Mohamed. Cucina di casa Lebsiri. I miei Hawawshi di Rocio Balseca	32
Il senso del mestiere: costruire ricordi che diventano futuro di Andrea Cainarca, Direttore di Comunità Oklahoma	33



Samsideen

Ecco chi sono? Ecco chi siamo!



Provo a raccontare la mia storia, è domenica sera e sono a Padova, in cucina. Tra i fornelli ho trovato casa, grazie al progetto laboratoriale che molte mani hanno costruito e sostengono ancora oggi. Alcuni di coloro che hanno creduto in me hanno proseguito il loro cammino altrove, io, tuttavia, di Paolo, Francesca e dei miei educatori durante il periodo in Comunità Oklahoma mi ricorderò per sempre. Ho iniziato con una borsa di studio, appena finito di frequentare il laboratorio educativo “La cucina di Albert”, ho iniziato a lavorare. Prima come lavapiatti; poi come aiuto cuoco. Ora ci vorrebbe un video per farvi vedere dove sono arrivato. Sono? Siamo! No, non solo io. Siamo arrivati tutti qui, insieme, in un bellissimo ristorante, Napoli centrale, dove posso cucinare soprattutto piatti a base di pesce. Questo traguardo appartiene a tutti noi, nessuno escluso.

Siamo tutti arrivati qui: il presidente, *Bamba*, il CAM che mi ha sostenuto con una borsa lavoro, il team educativo. Ricordi del mio percorso? Ricordo soprattutto il brutto tempo. Ho preso sempre tanta pioggia. Prima del colloquio finale per iniziare a lavorare nel primo ristorante dopo il periodo in Oklahoma, per esempio, ero tutto bagnato. Mi hanno presentato il titolare e lui mi ha mostrato la cucina. “Se sei veloce, capace e hai la testa libera puoi farcela senza problemi”, mi disse. Per questo ai ragazzi che sono oggi in comunità vorrei dire che nella vita nulla è mai davvero facile. Per salire e arrivare al top, come per trovare la strada giusta e rimettere le cose a posto e serve sacrificio. Però si può fare. Io, per esempio, ora sono qua. Abbiamo fatto l’università! L’Università della strada, ma ora sono un cuoco. Ecco la pizza che stasera mi mangio. Anzi, ce la mangiamo tutti quanti!



DUE SOGNI, UN KEBAB E MILLE GIRI DI CAMPO

*Sandro, ufficio comunicazione
Oklahoma con Mohamed e Ibra*

Siamo finiti in un kebab a Milano dopo una serata sul palco del Cineoklahoma a parlare di com'è andata la Milano Marathon 2025. Mentre io guardavo quel panino gigante di carne, verdure, spezie, salse chiedendomi come avrei fatto a sopravvivere alla digestione, loro erano già a metà e parlavano di calcio. In Comunità, in effetti, se ne parla parecchio.

Mohamed, diciassette anni, egiziano, con quella serietà che mette quando parla, tra un boccone e l'altro dice di giocare nella mitica Ussa di Rozzano. Per chi non conosce il calcio dilettantistico milanese significa: sveglia alle 6, scuola fino alle 14, tram fino al campo (quando va bene), allenamento pesante e ritorno a casa quando Milano dorme già. "Ma io non sono mai stanco quando arrivo al campo", mi dice. E ci credo. L'ho visto correre alla Milano Marathon: 380 partecipanti, lui il più veloce di tutta la comunità.

"Il mister dice che mi fa sempre giocare". Mohamed è leggero, ma corre forte.

Ibra invece mastica pensieroso. Anche lui diciassette anni, del Gambia, gioca a calcetto ma il suo sogno è passare alle squadre a undici. "Prima di partire dal mio paese avevo due sogni: diventare bravo a calcio e bravo a scuola". Ha preso la licenza media, ma non vuole rinunciare a nessuno dei due sogni. Il problema? Trovare una società seria che punti su di lui senza svuotargli il portafoglio.

"Tu non hai idea di cosa significa allenarsi con gente che fuma mentre il mister spiega la tattica", mi dice scuotendo la testa. "C'è chi si accende una sigaretta mentre si mette la maglietta, alcuni fumano anche sotto la doccia dopo la partita! Io invece mi impegno sempre, anche quando perdiamo 10-0". Mi raccontano di scarpe nuove per il fango, di allenamenti sotto la pioggia, di chi li provoca mentre gioca. Parlano di sacrifici come di qualcosa di assolutamente normale. Sembrano già dei professionisti. O almeno, ci stanno provando con una serietà che fa venire voglia di tifare per loro.

Ibra e Mohamed

Comunità Oklahoma

Roberto Muscinelli

UN'ALTRA MARATONA, UN'ALTRA ESPERIENZA CON OKLAHOMA



Febbraio 2025

“Ciao, Roberto, bisogna iniziare a sviluppare qualche idea per la maratona e dopo i successi come migliore parata degli scorsi anni, dobbiamo inventare qualcosa di originale anche quest’anno”

Inizia sempre così con Oklahoma: una telefonata, una richiesta, e tanta voglia di dare una risposta, di contribuire e dare qualcosa di mio. Tempo, energia e voglia di fare.

E così quel lontano 24 febbraio mi sono trovato a tagliare la nebbia mattutina di un grigio lunedì milanese per riunirmi con Marco, Ernesto e Mahmoud nella saletta che io chiamo “del disordine” per discutere insieme su cosa fare per la maratona del 2025. Il tema è sempre quello delle vacanze per i ragazzi della comunità, o meglio, la raccolta fondi per consentire loro di fare una vacanza insieme, di cambiare orizzonte per qualche giorno e divertirsi. Nel 2023 avevamo ideato

delle grandi sagome che rappresentavano i mezzi di trasporto per andare in vacanza. Nel 2024 secchiello, formine e la Sdraio-Carriola realizzata dalla Ciclofficina, un successo strepitoso, cosa potevamo fare di più quest’anno? Poche cose a disposizione: fondi di armadio, qualche assicella, dei bastoni, un po’ di colla, pennelli e colori (perché la sfida Oklahoma è fare qualsiasi cosa a budget zero, anzi a budget negativo quando il materiale lo portiamo noi!). La risposta iniziale, come sempre è una sola: “boh!”. E invece pensa, ripensa e fai volare la fantasia: voliamo in alto! Ma sempre fortemente attaccati alla realtà, stando attenti a non farci male e a non fare il passo più lungo della gamba, e così in un modo quasi casuale emerge l’idea di “volare in alto con i piedi per terra” e cosa c’è di meglio di un aquilone per rappresentare questa idea? Tanto più che un aquilone è un oggetto che, stando in alto può essere facilmente visto da tutti, anche da lontano.

E così siamo partiti immediatamente a costruire gli aquiloni in legno che tutti hanno visto e che hanno accompagnato la parata di quest'anno, avevamo anche in mente di costruire due gigantesche ali che avremmo voluto usare come "Instagram Point" al Punto Oklahoma ma non siamo riusciti a trovare il materiale nelle dimensioni giuste, ma se chi legge questo articolo avesse voglia di lasciare in sede un po' di pannelli di legno le faremo di sicuro per il prossimo anno... ho già in mente il tema: come angeli nel cielo!

Mancava ancora qualcosa, qualcosa che ci rendesse davvero unici e soprattutto "notati" e allora ancora una volta ci siamo buttati a rotta di collo verso il mare delle idee, abbiamo spremuto le meningi creando una vera e propria tempesta di cervelli, un magma creativo, una zuppetta primordiale e alla fine, stremati e sudati siamo usciti con un'idea che ha fatto letteralmente impazzire Islam: "Perché non ci inventiamo il rap di Oklahoma?" e con questo ho detto tutto. Parole, idee, versi, musica e... cantate con me: "Volare oh oh!".



Marta Dall'Aglio

LE ULTIME PAROLE FAMOSE

Qui da noi si dice che "ognuno ha il suo pezzo da fare". In mancanza di doti atletiche (anche detta pigrizia), ho passato un interessante pomeriggio insieme ad alcuni ragazzi cercando, inventando e traducendo frasi motivazionali per i corridori. Ci siamo armati di cartoncini, forbici, pennarelli e tanta, tantissima creatività. La parte migliore è stato scoprire come certi modi di dire, aforismi e citazioni si traducano nelle loro lingue. Alcuni molto vicini ai nostri, altri meno, ma tutti decisamente ottimi per un po' di carica. Google ci è stato d'aiuto, ma solo grazie ad un po' di fantasia siamo riusciti a creare i nostri messaggi motivazionali. Ogni ragazzo ha lasciato il proprio segno: c'è chi ha scelto parole ispirate, capaci di toccare il cuore - "corri per chi ami e sarai felice" - e chi invece ha puntato sull'ironia per strappare un sorriso a chi stava sudando sette camicie. "Se sei stanco, chiama il 118". È rassicurante sapere che hanno interiorizzato bene cosa fare in caso di emergenza! Altri hanno suggerito alternative creative alla fatica: "Prendi il tram" un richiamo divertente a Gerti e Artan, che alla scorsa Marathon decisero di deviare verso il primo mezzo pubblico disponibile. Anche quella una forma di partecipazione e di problem solving!

CINEOKLAHOMA PRESENTA: "LA GRANDE CORSA"

Dalle poltrone del Cinema Gloria alle strade di Milano: l'incredibile storia di come un gruppo di cinefili ha trasformato una serata al cinema in una maratona del cuore.

Se pensate che i membri di Cineoklahoma siano solo bravi a dibattere se Kubrick fosse superiore a Hitchcock davanti a un secchiello di popcorn, vi sbagliate di grosso. Questi fanatici cinefili hanno deciso di passare dall'analisi dei movimenti di camera ai movimenti delle gambe, organizzando un'iniziativa che neanche Spielberg avrebbe saputo dirigere meglio.

La storia inizia come i migliori film con un'idea semplice ma potente: "E se invece di guardare eroi sullo schermo, diventassimo noi i protagonisti di una storia vera?". Così, nato il progetto "Corri con noi, vola con loro", titolo della raccolta fondi legata alla Milano Marathon 2025, sono stati scelti come protagonisti quattro ragazzi straordinari della Comunità Oklahoma: Gerty (Albania), Mohamed (Egitto), Otello (Sicilia), Ibra (Guinea). Chiamiamoli pure i runner di Cineoklahoma. Si tratta di ragazzi che non hanno mai avuto l'opportunità di vivere ciò che per molti è scontata: una vacanza, del tempo libero, il diritto di sognare e un gelato in riva al mare. Il copione, questa volta, è semplice ma geniale: far correre i quattro ragazzi per



le strade di Milano, ma anche virtualmente sulla piattaforma di raccolta fondi Rete del Dono. Del resto, come diceva Orson Welles: "Un film è una macchina per emozioni", e questa macchina ben oliata è riuscita a scovare decine di donatori per più di mille euro di donazioni totali tra online e offline. L'unico sequel che vogliamo vedere è quello in cui questi quattro ragazzi, dopo aver corso i 42 km richiesti, tornano dalle loro vacanze con gli occhi che brillano di felicità.

*Gerty, Mohamed,
Otello e Ibra*

Francesca Peratti

MILANO MARATHON: COME STRESSARE UN GRANDE ESERCITO DI RUNNER

In una brillante giornata di primavera a Oklahoma (sì, proprio lì), un gruppo di runner ha deciso di lanciarsi in un'impresa improbabile: correre la Milano Marathon per raccogliere fondi e regalare una vacanza ai ragazzi della comunità. Potevamo lasciarli soli? Ovviamente no. Così io e Sandro, armati del nostro leggendario entusiasmo e un certo charme (autoattribuito), ci siamo uniti a loro. Non tanto per correre, quanto per... dirigere il traffico emotivo.

Per far partire questa vacanza serviva una vera maratona: quella della raccolta fondi il cui obiettivo quest'anno era alto. E quale modo migliore per motivare se non pungolare le coscienze e, perché no, anche i polpacci? Durante le settimane di preparazione, abbiamo seguito i runner come ombre.



Ho oscillato tra l'ammirazione per la loro tenacia e il piacere sottile di ricordare -con garbo, giuro- le scadenze per le donazioni. Non mi sorprenderei se qualcuno mi avesse silenziato su whatsapp

Eppure, in mezzo a tabelloni, fatica e battute, ho visto qualcosa di raro: una comunità vera. Ogni passo era più di un passo. Era un "ci siamo", un "non molliamo", un "ok, ma dopo l'ultima salita si cammina". Alla fine, abbiamo corso tutti insieme. Non solo su strada, ma verso un traguardo concreto: oltre 52mila euro raccolti. Un risultato pazzesco. Chi l'avrebbe detto che un gruppo così potesse compiere qualcosa di tanto grande?

Un grazie speciale va a chi ha partecipato: maratoneti, donatori, supporter. Siete stati generosi e determinati. La morale? Insieme si può fare tanto. Anche quando le gambe tremano e i promemoria diventano insistenti.



Emanuele Poggi

TRUCCO, PARRUCCO, GIACCA E CRAVATTÀ

Lezioni di stile dalla Milano Marathon. Mr. Poggi, professione avvocato, secondo mestiere fundraiser folle, generoso e creativo, ogni anno corre per sostenere i ragazzi di Comunità Oklahoma. Poi dice: "Questa è l'ultima volta..."



Correre tanti chilometri in giacca e cravatta non è una forma di masochismo, ma una precisa strategia di marketing. E no, non sto promuovendo il mio studio legale. Ogni anno alla Milano Marathon mi travesto. Bè, diciamo che spulciando tra le fotografie delle varie edizioni della corsa se vedete qualcuno che sembra uscito da un matrimonio del 1950, capelli lunghi e gonnellini di vari colori, colori improbabili... quello sono io. L'obiettivo non è vincere (spoiler: mai successo!), ma raccogliere fondi per Oklahoma, la nostra comunità per ragazzi svantaggiati. Perché lo faccio? Semplice: ho scoperto che raccogliere è infinitamente meglio che ricevere. Non parlo solo di soldi – parlo di sorrisi, di speranza, di quella sensazione che provi quando vedi un ragazzo che credeva di non interessare a nessuno quando scopre di sbagliarsi. Certo, potrei limitarmi a effettuare una donazione...

E tornare al mio ufficio con l'aria condizionata. Ma dove sarebbe il divertimento? E soprattutto, quanta visibilità avrebbe Oklahoma? Zero. Quindi sì, corro vestito come un pinguino impazzito, sudo come una fontana e probabilmente sembro ridicolo. Ma ogni euro raccolto vale la pena. Perché alla fine, l'unica cosa che conta davvero è che i nostri ragazzi abbiano una possibilità.

E voi? Pronti a correre con me l'anno prossimo? Ogni anno dico "questo è l'ultimo", poi penso a come potrei trasformarmi e ogni anno l'avventura ricomincia.

P.S.: Se mi riconoscerete sulla linea del traguardo vi offrirò un bel caffè.





Francesca Culli

Spunti educativi dal "Dramma della caverna"

Oklahoma è stata beneficiaria dell'incasso di una serata molto speciale, quella che ha visto un gruppo di detenuti del carcere di Opera mettere in scena una profonda riflessione sulle proprie esperienze di vita attraverso le suggestioni di un mito che parla a tutti noi da generazioni e generazioni, il mito della caverna. Si parla di conoscenza, in questo caso di conoscenza profonda di sé. I nostri personaggi sono "incatenati", nelle condizioni di disagio in cui si sono trovati precocemente, condizioni che descrivono e condividono con il pubblico. Isolati, esclusi, rifiutati, con fatica volgono lo sguardo intorno a sé e dentro di sé per comprendere. Chi trova una strada evolutiva, attraverso lo studio, la cultura, il teatro, fatica a coinvolgere gli altri, che non hanno spinto il loro sguardo fuori dalla caverna.... ma il richiamo in qualche modo arriva e piano piano il gruppo si forma, con la forza condivisa di chi vuole cercare ancora dei significati, e li trova.

Bambini e ragazzi di un tempo, i detenuti sentono nel loro cuore la spinta ad esserci, la spinta a condividere la loro difficile esperienza con bambini e ragazzi che oggi sperimentano le stesse difficoltà, e lavorano su se stessi per comporre un dono che va veramente oltre il loro orizzonte, esce dalla caverna e si riversa con amore fuori, abbracciando chi oggi rischia di restare come loro, ai margini, solo, squalificato dal gioco della vita.



L'emozione dilaga ricevendo il loro dono: la tenerezza invade il cuore dello spettatore, e soprattutto dello spettatore che come il pubblico del teatro Asteria guarda lo spaesamento che molti dei nostri ragazzi esprimono, e non resta indifferente. No all'indifferenza, questo è uno dei "motti" che i detenuti gridano a gran voce.

Sono educatrice da tutta la vita e cosa mi porto a casa di questo momento intenso e pieno di umanità? Ho visto come al momento degli applausi i detenuti hanno chiamato sul palco a gran voce un personaggio per loro importante: è il loro educatore, la persona che li ha accompagnati a scoprire quanto hanno da dire e da dare, pur incatenati ed esclusi. Insieme, visti, ascoltati e amorevolmente condotti hanno trovato la forza di uscire dalla loro gabbia, fisica e spesso non solo, per donare non solo un cospicuo incasso, ma uno sguardo pieno di umanità e amore a chi oggi ha tanto bisogno di questo, i ragazzi che cercano il loro posto in un mondo sempre più rigido e competitivo, sperimentando troppo spesso sfiducia e un senso di inadeguatezza che sì, può ingabbiare le loro vite.

Oggi questi ragazzi sono stati visti, nessuno escluso, nessuno, e questo è il senso per me, dell'essere educatrice: esserci per i ragazzi, per ognuno di loro, con tutta la mia presenza e con il cuore aperto.



Walter

Comunità Oklahoma? Marte!



Mi chiamo Walter, ho 21 anni, vivo a Milano e oggi lavoro alla Renault. Ma per capire chi sono davvero bisogna tornare a qualche anno fa, precisamente al 2019, quando sono finito in comunità. Una chiamata diretta dalla vita, senza tanti preamboli.

Ero un ragazzo “autonomo”, diciamo così. Autonomo nel senso che le regole le facevo io, quando c'erano. Arrivare in Comunità Oklahoma è stato come atterrare su Marte. Nessuno che conoscevo, un contesto nuovo, e soprattutto: educatori. Tanti. Gente che ti dice cosa fare, quando farlo, come farlo, e ti sorride pure mentre lo fa. All'inizio ho creato un po' di scompiglio. Non per cattiveria, ma proprio per impostazione mentale. Vengo da un'altra comunità, più piccola, più dispersiva.

Oklahoma invece è grande, strutturata, e pure piena di biciclette. Ma la verità è che dietro c'è un sacco di lavoro. Eventi, sport, regole. Una macchina complessa, dove alla fine ti ritrovi dentro anche tu, volente o nolente.

Il ricordo più bello? Quello è facile: ho nascosto il portafoglio di Paolo. O meglio, credevo fosse una gag. Poi mi sono dimenticato di averlo io. Paolo non ha riso. Io sì. Ancora oggi, quando ci penso, mi viene da ridere. Non so se è nostalgia o autocritica. La cosa che mi è servita di più? Le regole, ovviamente.

Sembra banale, ma avere un orario, sapere che alle 22 il telefono si spegne, che la cena è alle 19 e non alle “vediamo”, ti mette a posto qualcosa dentro. Oggi riesco ad andare a dormire senza scrollare Instagram per ore. Una roba da adulti, insomma.



**IL 3 FEBBRAIO
2025...**

Islam Hassan

Non era una data qualsiasi. Era la data.

Ci avevano proposto di esibirci al cinema, in due sale da 300 persone. Una canzone, pochi minuti sul palco, ma per noi significava tutto. Quando lo dico ai ragazzi, Otello e Ibrahim si esaltano. Occhi lucidi, sorrisi larghi. Non perdono un secondo: “Quando si inizia?” mi chiedono. Subito.

Abbiamo poco tempo. C'è da capire l'impianto audio, c'è un solo microfono: bisogna passarselo in tempo reale, con precisione. Nessun margine d'errore. Iniziamo le prove. Poi le rifacciamo. E ancora. Ogni sera, fino allo sfinimento. Ma anche fino a farla nostra.

Il giorno dell'esibizione arriva in un lampo. Carichiamo la strumentazione in macchina. Si parte. Arriviamo con quel pizzico di ritardo da veri VIP. Scarichiamo tutto, Sandro va a cercare parcheggio. Montiamo in fretta e intanto l'ansia inizia a farsi sentire. Li guardo, li conosco bene. “Non è ansia, è adrenalina,” dico. “State solo caricando il motore. È giusto così.”

Poi le luci. Il pubblico. La musica.

La prima esibizione vola via in un attimo. Smontiamo tutto, lasciamo spazio al film. Ma non è finita. Corriamo nella seconda sala. Rimontiamo, respiriamo, si riparte. I ragazzi sono più rilassati, ma io li tengo carichi. Serve ancora concentrazione. Serve cuore.

La seconda esibizione è un trionfo. Applausi fortissimi, emozioni che rimbalzano nei loro occhi. È fatta.

Sandro ci recupera con la macchina. Andrea ci guarda e sorride: “Ce la siamo meritata, mangiamo qualcosa fuori”. E allora via, verso il kebabbaro. Chiamo prima, glielo dico: “Siamo in arrivo, fatti trovare tutto pronto.” E così è. Mangiamo di gusto. Sazi di tutto: di cibo, di gioia, di quella strana felicità che arriva quando qualcosa di bello succede davvero.

Artan Airlines – volo diretto a casa (con scalo a sorpresa)

Artan

Che ci crediate o no, Artan è finalmente tornato in Albania. E non ci è arrivato in bici, né in pullman, né con un monopattino elettrico, no, questa volta ha preso l'aereo. Artan ha solcato i cieli. Emozionatissimo, oltre a non dormire durante la notte prima del viaggio per la paura di non svegliarsi in tempo. Alla fine è salito e ha guardato il finestrino per tutto il viaggio, sospettando che il cielo albanese fosse diverso da quello italiano (spoiler: è lo stesso, ma il suo entusiasmo era contagioso). La prima tappa appena atterrato? No, non la nonna, non gli amici, non la spiaggia: la chiesa di Laç. Non desiderava null'altro Poi, da vero stratega delle sorprese, non ha detto niente ai suoi genitori del suo ritorno. Ha avvisato solo lo zio che l'ha consegnato a casa come un pacco di Amazon, solo più affettuoso e pronto a una serie di abbracci belli forti.



La mamma ha cominciato a cucinare per lui, mentre il papà è stato convocato dal lavoro con la scusa: “C’è un vecchio amico che ti aspetta”. Quando è arrivato a casa si è trovato Artan con le braccia aperte. Ovviamente non sono mancati i grandi classici dei grandi ritorni a casa: cibo a volontà, giri in macchina su strade sterrate a velocità da rally e ritorni a casa a notte fonda. Artan ne aveva parlato con gli educatori di Arizona, aveva paura che le persone vicino a lui non lo riconoscessero più e lo scambiassero per il gemello Agustin. Pericolo scampato. Non ci si può scordare di Artan!



RICORDI DALLA COMUNITÀ - ANNI '80

Giancarlo

All'inizio fu un casino.

Casino, quello umano, reale, fatto di urla, risate e odori. E in mezzo a quel caos, Angelino. Un educatore, ma non come lo intendiamo oggi. Era un padre senza paternità e un amico senza il bisogno di esserlo per forza. Mai un urlo, mai un "fai così perché lo dico io". Ti suggeriva le cose come un amico che ne ha viste di più, e che ti vuole bene davvero. A pensarci ora, forse era anche un suo limite.



Perché quando cresci in mezzo a ragazzi che hanno visto tutto tranne le regole, un po' di autorità forse ci vuole. Ma chi cercava uno scopo, lo trovava lo stesso. Gli altri? Be', gli altri non l'avrebbero trovato neanche con dieci sergenti in fila.

Sono arrivato a Milano nell'85. Mi ricordo una nevicata che aveva coperto tutto: il mio paese sembrava un sogno lontano, ma Milano... Milano era viva! Gente per strada, anche noi minorenni a spalare per il Comune. I soldati, i marciapiedi che scricchiolavano sotto gli scarponi, i bar pieni e il freddo nelle mani. Eppure quella città si muoveva. Lavorava, viveva e tutti si davano una mano. In quegli anni si dormiva poco. Sembrava una città che aveva voglia e il desiderio di diventare qualcosa di più grande. Forse l'ha fatto. Uscire dalla comunità non fu una liberazione. Non è come nei film, che apri il cancello e parte la musica. No. Era paura vera. Quando sei dentro, bene o male sai dov'è il letto, cosa si mangia, con chi litigare. Ma fuori? Fuori sei solo. Non c'è un paracadute. Ti ritrovi a combattere con la realtà, e se non sei pronto possono iniziare dei problemi nuovi.

Il giorno indimenticabile?

Il mio diciottesimo compleanno. Mi aspettavo la torta con le candeline e invece... Angelino ha organizzato una festa con più di 200 persone, ha invitato Nanni Svampa a cantare canzoni milanesi (un regalo per me che venivo dal sud Italia... mah!) e mi ha obbligato a cucinare e servire per tutti. Una giornata indimenticabile.

Quelli erano anni selvatici. Ma veri. Di quelli che se ti ci ritrovi, ti segnano. E oggi, a distanza di decenni, ogni tanto mi capita di tornare in comunità. Superare la stessa porta di più di quarant'anni fa. Non c'è più quel casino, né quella fame di vivere tutto subito. Ma se chiudo gli occhi, sento ancora la voce di Angelino. Che senza alzare mai la voce, ti insegnava a stare al mondo.

METTI UNA SERA CON ALDO, GIOVANNI E GIACOMO

Il trio e un trio di associazioni. Tutti insieme per la seconda asta di beneficenza voluta dai tre comici milanesi. Insomma, 3 banditori... e una gamba! Sì, c'era anche quella. Il mitico pezzo di Garpez che - incredibile! - è stata aggiudicata a molto più di 30.000 Lire. "Una cosa seria... ridendo", queste le parole di Enrico Bricchi di Corax che ha organizzato la serata. In una serata dal titolo "Disabilitiamoci - Uniti per l'inclusione" in cui le donazioni a fronte di tutti gli oggetti, dal casco di Valentino Rossi alla maglia di Lautaro Martinez passando per tanti oggetti d'arte piuttosto curiosi finiranno anche a Comunità Oklahoma. Il tutto al Teatro Oscar, dove Giacomo Poretti è direttore artistico, un momento di inclusione, solidarietà e, come al solito, risate esagerate. Solidarietà per Oklahoma? "Miii non ci posso credere!".







RELAY MARATHON 20
FINISH

UniCredit

asics

MIZUNO

OKLAHOMA

JO JO JO

OKLAHOMA

1019C

1025

39 PIANI? FINO A QUI TUTTO BENE

Ernesto

Ci siamo divertiti, accompagnati da Sara al Palazzo della Regione. È stato il mio primo evento fuori dalla comunità. Appena siamo arrivati abbiamo iniziato a scaricare i piatti, i tavoli, le posate ecc...

Salendo al 39° piano ero emozionato al pensiero della vista che mi attendeva e che mi ha lasciato stupito, si vedeva tutta la città. Iniziamo a mettere al loro posto tavoli, tovaglie, piatti e bicchieri, iniziano a partire video TikTok e foto per far vedere dove eravamo tutti. Mentre che mettiamo le ultime decorazioni, vediamo passare i pullman di 2 grandissime squadre: l'Inter e il Barcellona, così mentre aspettavano gli ospiti ci siamo messi a ridere e scherzare e a fare previsioni sulla partita (forza Inter sempre!).

Arrivano per prime le hostess che accoglievano gli ospiti che si sono presentati poco dopo. Poi inizia l'aperitivo...

Composto da stuzzichini vari, spumante e bitter. Non sapevamo dove mettere i bicchieri e i piatti usati quindi, tutto alla spartana! Li abbiamo nascosti dietro il tavolo di ogni squadra. Poi la cena....

Abbiamo fatto un po' fatica ad organizzarci, ma per il resto è andata bene. Mentre servivamo la cena alcuni si fermavano a guardare la partita di Champions League. Grazie a Bamba per il computer.

È stato divertente ed è stata un'esperienza nuova grazie a Comunità Oklahoma e a "La cucina di Albert".

PS. Goal spettacolari di Lautaro! Volevamo zittire chi parlava sopra la nostra partita



ASSAGGIARE IL CUORE DI OKLAHOMA

La responsabile de La cucina di Albert, il laboratorio più buono di tutti, racconta Oklahoma agli equipaggi dell'ultima Scarliga, regata di beneficenza a favore della comunità.

Rocio Balseca



Raccontare la filosofia di Comunità Oklahoma agli equipaggi della Scarliga rappresenta l'opportunità di estendere la nostra essenza oltre i confini territoriali. Come responsabile de "La Cucina di Albert", laboratorio che annualmente accompagna numerosi adolescenti, considero questo momento di particolare rilevanza. Tutto quello che si trova nel piatto è stato pensato, preparato, assaggiato come tutti gli altri cibi, ma in più fa parte di un percorso educativo. Perché i ragazzi attraverso questo laboratorio imparano ad avere un'autonomia. Si impara a cucinare, ma si impara a tenere un impegno, a stare insieme, a lavorare in un gruppo. Completare questo processo senza nemmeno preoccuparsi della dipendenza dai dispositivi digitali, utilizzando le proprie mani in armonia con quelle dei compagni, costituisce un'esperienza straordinaria. Ogni preparazione - che si tratti di un primo piatto o di un dolce - consolida legami umani fondamentali.

I cibi de "La Cucina di Albert" mantengono sempre il calore dell'affetto umano che li ha generati. Scegliendo le nostre ricette, assaporate l'anima stessa di Oklahoma. Chi ci invita a lasciare la nostra cucina di Gratosoglio offre ai nostri ragazzi preziose opportunità di crescita. Gustare una ricetta nata dall'amore significa partecipare all'opera quotidiana che l'intera comunità realizza.



KOSHARI *Kirolos* A MODO MIO

Kirolos propone di preparare il Koshari, un piatto che sua mamma faceva spesso; ricorda anche che, essendo copto, veniva cucinato nel periodo di Quaresima. Notiamo che la spesa e la scelta degli ingredienti vengono fatte con molta cura. Esegue i passaggi da professionista e, più sente i profumi delle pietanze, più si sente vicino con il cuore a casa.

Questo è un piatto speciale, perché mentre cucina ripete in continuazione che fra 3 giorni potrà abbracciare sua mamma dopo 3 anni che ha lasciato casa; attenua l'ansia dicendo che, appena sarà in Italia, cucinerà per lei.

Il piatto cucinato, a base di riso, maccheroni, lenticchie, ceci e uno strato di aglio egiziano, aceto e salsa di pomodoro speziata, di solito guarnito con cipolle, è stato condiviso con tutti i suoi compagni e siamo certi che l'affetto è passato insieme ai profumi.

George

UNA FAMIGLIA VERA

Mi chiamo George, ho 31 anni, sono egiziano e da 15 vivo in Italia. Oggi faccio il cuoco – con dignità – ma tutto è iniziato nel 2011 in un posto speciale: la Comunità Oklahoma. Fu lì che imparai a cucinare. Non è che mi misero subito davanti ai fornelli. A forza di provare e sbagliare ho scoperto che la cucina era il mio posto. Il mio modo di stare al mondo. La vita all'Oklahoma era fatta di ritmi, litigi e legami. Con i ragazzi si correva, si giocava, si litigava e si faceva pace. Era una piccola giungla con delle regole, e se non ti facevi notare troppo (in male), ogni tanto arrivava un panino in più o una risata con gli educatori. Il mio educatore si chiamava Simone: sardo, testardo e capace di trovare 40 euro per un paio di scarpe anche quando sembrava che nel bilancio mensile ci fosse spazio solo per pane e latte. A volte litigavamo, sì, ma poi si tornava sempre amici. Come succede nelle famiglie incasinate ma vere.

Stefano Sacchi

PICCOLI RISPARMI, GRANDI TRAGUARDI

“Non risparmiare ciò che resta dopo la spesa, ma spendi quello che rimane dopo aver risparmiato”

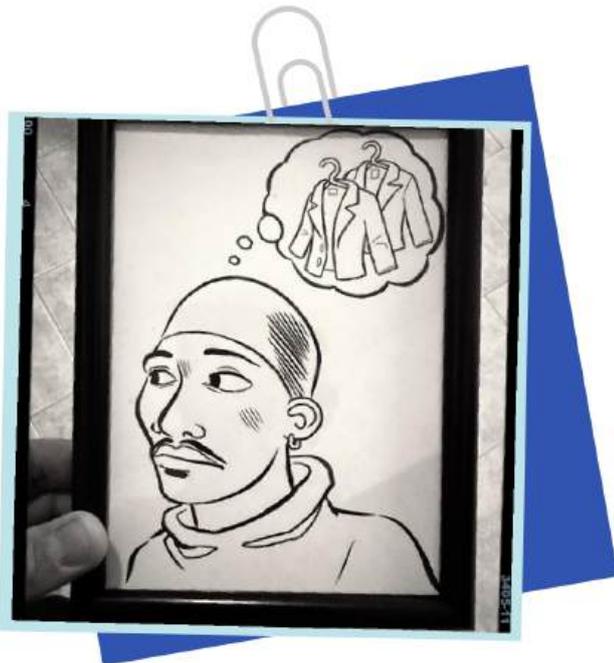
Warren Buffett

Se partiamo da questa famosa citazione di W. Buffett, diamo un senso al titolo del progetto “Piccoli Risparmi, Grandi Traguardi”. Risparmiare per raggiungere un Traguardo da parte di ognuno dei ragazzi coinvolti nel progetto (8 ragazzi della Comunità o che sono passati nella Comunità). Un traguardo che è la materializzazione del loro futuro “migliore rispetto alle condizioni di partenza”.

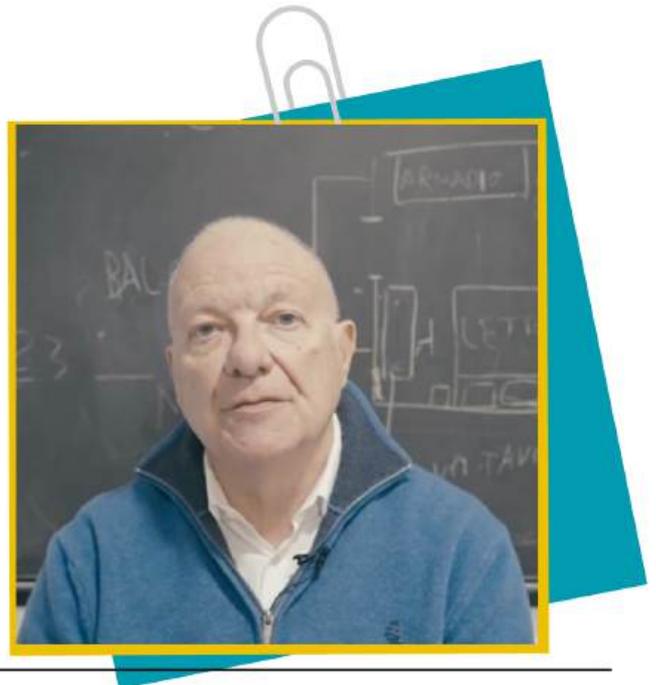
Analizzarlo, trovare le giuste soluzioni insieme, affrontare le “curve” del percorso con una consapevolezza accresciuta ed adeguata agli obiettivi di ognuno.

Questo è il grande obiettivo di questo progetto, finanziato da FONDAZIONE ANIMA e realizzato da personale interno di Oklahoma, volontari, consulenti esterni.

Abbiamo iniziato a costruire questo progetto per dare ai ragazzi di Oklahoma una base di partenza in grado di fornire loro gli strumenti per il momento in cui si troveranno a dover fare delle scelte di crescita per un futuro migliore.



Abbiamo deciso che questo percorso doveva passare attraverso un gioco che stiamo costruendo insieme e che potrà essere lo strumento per continuare a sostenere anche altri ragazzi nel futuro. Definire insieme a loro un “business plan” per raggiungere il loro traguardo, dar loro la conoscenza indispensabile per affrontare il mondo bancario (a partire dal glossario per poi capire sia lato investimenti sia lato finanziamenti), supportare con le



- **16 incontri di 90 minuti con approccio didattico innovativo**
- **Uso di giochi (una versione non competitiva di Monopoli in versione Oklahoma), fumetti, video, questionari.**
- **Aperto anche ai giovani di Gratosoglio, non solo agli ospiti della comunità**
- **Sviluppo di un business plan personalizzato per ogni ragazzo**

Ecco chi ha preso parte al progetto “Piccoli Risparmi, Grandi traguardi” supportato da FONDAZIONE ANIMA, programma di educazione finanziaria aperto anche ad altre realtà del quartiere Gratosoglio: Ayoub, Artan, Gerty, Helmi, Ibrahim, Mahmoud A, Mahmoud H., Otello, Soulè.



decisioni necessarie coinvolgendo tutto il gruppo tramite la dimensione ludica del gioco.

Un processo ancora in itinere ma che ha visto mobilitare varie energie e professionalità diverse tutte indirizzate alla realizzazione di questo percorso di crescita! Siamo fieri di tutto questo e vi terremo informati della evoluzione!

PICCOLI RISPARMI, GRANDI TRAGUARDI

Grazie a Fondazione Anima

Un progetto di educazione finanziaria che coinvolge ragazzi in 16 incontri interattivi durante tutto il 2025. Non solo teoria: usiamo giochi, grafica e domande a risposta multipla per insegnare come gestire un conto corrente, pianificare risparmi e costruire la propria economia di base.

Progetto aperto anche ai giovani del quartiere Gratosoglio!

IL MURALE E IL DIVANO

Alessandro Trevisan

C'è una legge fisica non scritta che regola la vita in comunità: più hai un'idea creativa e coinvolgente, più è probabile che il ragazzo che vorresti coinvolgere sia spalmato su un divano. "Dai che ci divertiamo", più lui si incolla alla TV.

Otello, diciassette anni, occhi furbi e quella capacità di sembrare sempre impegnato in qualcosa di vitale quando invece sta semplicemente esistendo in modalità bradipo, rappresentava la mia sfida dell'anno. Davanti a me: un muro bianco di sei metri nella zona di Comunità Oklahoma dedicata alla prima accoglienza che gridava disperatamente di essere trasformato in qualcosa di bello, colorato, vivo. Davanti al televisore: Otello, partecipante al progetto di educazione finanziaria "Piccoli risparmi, grandi traguardi", che aveva sviluppato una tecnica di sprofondamento nel divano che ricorda il modo che hanno alcuni animali di mimetizzarsi e diventare a tutti gli effetti invisibili.

"Otello, vieni a vedere questo bellissimo muro!".

Ho provato con l'approccio artistico-intellettuale: "Sai, i colori possono trasformare completamente uno spazio, creare energia positiva...". Otello ha annuito con quello sguardo che significa "stai parlando in una lingua aliena ma continua pure, io intanto sto qui". Ho tentato l'approccio pratico: "È un lavoro che ti potrebbe servire nel futuro, potresti imparare tecniche nuove...". Ha alzato un sopracciglio, segno di interesse? No, aveva solo sentito il rumore di qualcuno che apriva una confezione di qualcosa da mangiare!



Poi ho capito. Il problema non era convincere Otello dell'importanza del murale. Il problema era convincere il divano a mollarlo, a lasciarlo libero una volta per tutte. Dovevo passare da lì.

La svolta è arrivata quando gli ho mostrato i bozzetti colorati che avevo preparato con Mohamed e Mamadi: un'esplosione di blu, rossi, gialli e verdi che rappresentavano il viaggio, l'accoglienza, la speranza. E soprattutto delle bombolette da usare. Per la prima volta ho visto i suoi occhi brillare, anche se ha subito mascherato l'interesse con un "Boh, non è male."

Abbiamo iniziato con la preparazione del muro. Con una bomboletta in mano riusciva magicamente a rovinare tutto quello che facevo io. Tuttavia, il murale ha preso forma: il logo di Oklahoma con delle gambe giganti in giro per la città.

Il muro non è più bianco e anonimo, ma è un'esplosione di colore e significato che accoglie chi entra per la prima volta in questa sezione di Comunità Oklahoma.

La vera sorpresa è arrivata il giorno dopo, quando ho trovato Otello davanti al murale invece che al solito posto: aveva cambiato il divano su cui spalmarsi. Per fortuna anche lì ce n'è uno. Che peraltro è anche più grande.

Forse la legge fisica di cui scrivevo all'inizio si può riformulare: a volte basta trovare il colore giusto per far alzare un adolescente dal divano. L'arte può far cambiare prospettiva. E anche il divano su cui spalmarsi.



ADDIO, CI VEDIAMO DOMANI

Lisa Colucci

Nel giornalino di Oklahoma il toccante saluto di Lisa che dopo un periodo di tirocinio saluta tutti per l'ultima volta e... accetta la proposta di entrare nel gruppo di educatori di area 1.

Cari tutti,

Sono passati ormai molti mesi e la mia esperienza di tirocinio qui in Oklahoma si sta concludendo. Non sono mai stata brava con le parole ma prometto di impegnarmi al massimo. Sento la necessità di ringraziarvi perché ognuno di voi mi ha insegnato qualcosa che porterò con me, più di tutti i libri che potrò studiare.

Ringrazio Ibrahim che con i suoi sorrisi e le sue buffe imitazioni mi ha insegnato la bellezza in tutte le sue forme e che si può essere forti anche nella fragilità. Ringrazio Mamadi che con la sua voglia di imparare (anche alle 22 di sera) mi ha insegnato quanto sia importante la perseveranza. Ringrazio Artan che nonostante la provenienza montana mi ha insegnato che non importa da dove vieni. Ringrazio Youssef per il prezioso aiuto e la disponibilità che mi ha offerto in molte circostanze. Spesso avresti voluto invitarmi tra i corridoi, anche per i lavori più noiosi non ti sei mai tirato indietro. Mi ha insegnato che sbagliare è umano e che l'importante è ri-cominciare... Non importa come, l'importante è metterci la testa ma anche e soprattutto il cuore.

Ringrazio Mohamed che nonostante la furbizia e intelligenza che dimostra, mi ha insegnato quanto sia bella e sorprendente l'età della giovinezza.

Ringrazio Youssef Egy per avermi accolto sempre con un sorriso e la tipica frase "Ciao Lazisa, come stai?". Da te ho imparato che si può essere grandi anche continuando a essere piccoli. Il film "Tarzan" che abbiamo visto insieme ne è la prova. Ringrazio poi gli ultimi arrivati Saad, Mohamed ma anche tutti quelli che sono passati di qui e quelli ormai in Area 2 come Lamin, Abdullah e Moha...



Da Lamin ho imparato che essere se stessi è l'unico segreto per ri(uscire), da Abdullah ho imparato l'importanza della gratitudine e Moha mi ha insegnato che si può essere grandi forti e all'apparenza invincibili ma che quello che si ha dentro vale mille volte di più.

Infine ringrazio tutti gli educatori che mi hanno formato e accolto. Fra, Islam, Anna, Tristano, Ale e Yannik. Con fatica, passione e tante tante pazienza cercate ogni giorno di inseguire la possibilità di un mondo diverso e migliore attraverso quello che cercate di mettere nello zaino delle future generazioni.

Questa comunità mi ha dato mille e più motivi per credere nell'amore nelle sue forme varie, le più improbabili, e continua a farmi sperare in un futuro migliore. Osservandovi ho capito che fare educazione non è solo un lavoro (per quanto difficile e impegnativo possa essere) ma è una vera e propria sfida. Da ognuno di voi ho imparato tanto sia bello essere tutti diversi.

Siete le persone di questo mondo e, oggi tanto, vi auguro, che un giorno possiate essere orgogliosi delle persone che siete diventate e che possiate dire di aver tra le mani una vita che valga la pena essere vissuta.



All'inizio della sua permanenza Wael non si chiamava Wael. Era Mowgli perché sembrava appena uscito da "Il libro della giungla". Così l'aveva soprannominato Daniel, un altro bambino, fa un certo effetto a dirlo oggi, ma di fatto era un quattordicenne che sembrava non più di un dodicenne!

Marco, volontario

Ricordo la giornata che abbiamo passato insieme quando ha ottenuto il permesso di soggiorno. Continuava a guardarlo, poi ha scattato una fotografia e l'ha inviata a sua mamma. I suoi occhi erano pieni di luce. Una faccetta indimenticabile.

Rocio, educatrice

Può lavorare quando vuole in tutte le cucine del mondo perché mentre cucina sorride, scherza e rende piacevole l'ambiente. Quando abbiamo cucinato insieme mi ha parlato tanto della sua famiglia in Egitto, di quanto costano le case lì e che non vede l'ora di regalarne una alla sua famiglia attraverso il proprio lavoro...

Luigi, cuoco educatore

*Francesco, coordinatore
Oklahoma*

Teresa era l'educatrice di Wael appena arrivato gli ha insegnato tanti modi di dire che si usano in Italia. Una mattina arrivo per iniziare il mio turno e mi dice "sai, vorrei comprare dei vestiti nuovi ma non posso perché SONO AL VERDE".

Da anni accompagno i ragazzi di Oklahoma in vacanza a Breccanecca durante il periodo estivo. C'è una spiaggia in cui si possono fare i tuffi. Piace davvero a tutti. Wael è in assoluto il campione di spanciate di tutta la storia della comunità. Ne ha prese così tante che a un certo punto in spiaggia alcune persone si sono avvicinati per vedere meglio come facesse a tuffarsi così male!

Paolo, educatore

Dopo la prima notte passata nella nuova casa lontano da Oklahoma mi ha chiamato. Io gli ho chiesto come era andata. Lui sdraiato sul letto mi ha detto: "Non c'è Lamin che urla sempre. Si sta proprio benissimo!".

Sandro



**W A E L ,
P I Û D I 4 A N N I
I N O K L A H O M A . . .**



Cresciuto in comunità, con l'Oklahoma addosso

Ergys



Mi chiamo Ergys, oggi lavoro per l'AMSA, ho una moglie, una famiglia, e – anche se non si direbbe – sono uno che si commuove facilmente. Ma prima di tutto questo, sono stato un ragazzo dell'Oklahoma. Roba che ti cambia la vita sul serio.

Sono arrivato lì nel 2002, giusto in tempo per il passaggio all'Euro: ricordo ancora i cartelli con i prezzi doppi e noi ragazzi che cercavamo di capire se ci stavano fregando o meno. Lì ho vissuto alcuni dei momenti più intensi della mia vita. Quello che mi porto nel cuore più di tutto è il senso di famiglia che ho trovato. Quando mi sono sposato in Albania, ho detto a mia moglie: "Io non ho un papà, ma ho avuto la Comunità Oklahoma. E dentro c'erano Andrea, Martinoli, e tanti altri che non mi hanno mai lasciato solo". Ancora oggi, a pensarci, mi vengono i brividi. Il momento più difficile? Lasciare il lavoro in comunità. Anche se all'apparenza facevo il duro, dentro era dura davvero. L'Oklahoma per me non è stato solo un posto, ma un modo di vivere,

un modo di pensare. Mi hanno insegnato ad avere fiducia in me stesso, a non mollare mai. Quando pensi di non farcela, dicevano, è proprio lì che stai per riuscirci.

Oggi, se riesco a fare il marito, il lavoratore e anche il piagnucolone ogni tanto, è perché ho avuto la fortuna di passare da lì. E quando mia moglie mi prende in giro perché mi commuovo parlando della comunità, le rispondo che senza l'Oklahoma non sarei diventato l'uomo che sono.

Ah, un'ultima cosa: da quando ho preso la cittadinanza italiana, l'Italia non è più andata ai Mondiali. Coincidenze? Io spero di sì.



CUCINA DI CASA LEBSIRI *Rocio e...*

I MIEI HAWAWSHI

Mohamed ha mangiato tantissime volte il tajine in Marocco, ma per la prima volta ha cucinato per noi nel corso del laboratorio. Abbiamo chiesto a nostri amici di prestarci la pentola che doveva essere in terracotta, come quella che usava sua mamma a casa.

Bravissimo nel seguire i passaggi, visto che gli ingredienti devono essere messi in ordine e la cottura deve essere lenta. I profumi che uscivano dalla pentola conica ogni volta che doveva aggiungere un ingrediente erano straordinari. Tutti i presenti hanno fatto un viaggio in Marocco, a casa di Mohamed. Ha fatto moltissime foto, incredulo che il piatto che stava cucinando prendeva la forma e diventava esattamente come lo ricordava lui. Abbiamo apprezzato il suo entusiasmo, la sua pazienza nell'attesa dei passaggi e, poi, la cosa che ci ha colpito di più è stato vederlo mangiare con una gioia infinita.

Mohamed racconta che questo piatto egiziano veniva fatto spesso a casa da sua madre, è una piadina con un ripieno di carne speziata, cotta al forno, lei faceva anche il pane. Non era la prima volta che lo preparava in comunità, aveva già cucinato durante il periodo di Ramadan: era stato molto apprezzato dai suoi compagni. Mentre inizia con l'elaborazione della ricetta, mostra a tutti i presenti le fotografie della festa del Ringraziamento che hanno fatto a casa il 6 giugno "EID MUBARAK" una festa importante per la comunità musulmana. Tiene molto a raccontare che, da tradizione, a casa sua il cibo viene condiviso con chi ha bisogno, infatti suo padre riserva una mucca per queste festività. Mentre prepara il piatto il suo cuore va ai periodi in cui era a casa. Scatta delle foto e le manda a sua madre. Il cibo, il racconto, l'emozione, i sapori, le foto, la compagnia? Tutti ingredienti del proprio piatto di casa.



Andrea Cainarca

Il senso del nostro mestiere: costruire ricordi che diventano futuro



Ogni tanto, negli intervalli tra una riunione e l'altra, mi fermo davanti alle foto appese nei corridoi di Oklahoma. Ci sono ragazzi in Ciclo Officina, all'interno de "La cucina di Albert" o mentre insieme ai volontari aiutano l'organizzazione di qualche evento della comunità. Allo stesso modo a volte mi fermo di fronte alle foto dei miei figli. Ci sono Samuele che sorride con la corona d'alloro, Elia elegante nella sua cerimonia di laurea, Sara già radiosa visto che studia per la laurea numero due. E mentre guardo, un po' bloccato nei pensieri, mi viene da pensare: "Ecco, questo è il nostro mestiere. Non solo educare, ma costruire ricordi bellissimi". Forse essere educatori significa questo: piantare semi in terreni a volte difficili, sapendo che forse non vedremo mai il raccolto.

Accompagnare ragazzi che arrivano qui portando zaini pesanti di storie complicate, e aiutarli a riempire quegli stessi zaini di esperienze nuove, di conquiste piccole e grandi, di momenti che un domani potranno ripescare dalla memoria e dire: "Sì, quello è stato un periodo bello della mia vita".

Esiste una grande curiosità che ogni educatore conosce bene: "Che ne sarà dei nostri ragazzi?". Non è solo una domanda professionale, è quasi paterna. È il bisogno di sapere se quei ricordi che abbiamo costruito insieme – le gite, i i successi scolastici, perfino le sgridate – abbiano davvero lasciato il segno. Quando vedo le foto di questi ragazzi diventati uomini, realizzo che il nostro lavoro non si misura solo in obiettivi educativi raggiunti o relazioni finali ben scritte. Si misura in sorrisi, "ti ricordi quando...", e le telefonate dopo tanti



anni con un semplice "Ciao, Andrea, volevo salutarti". Costruire ricordi bellissimi non significa nascondere le difficoltà o fingere che tutto sia sempre andato liscio. Significa trasformare anche i momenti più faticosi in occasioni di crescita, in storie che domani si potranno raccontare con un sorriso. Significa essere presenti nei piccoli trionfi della vita di tutti i giorni.

Il nostro è un mestiere strano: lavoriamo per diventare inutili. Il nostro successo si misura nella capacità dei ragazzi di farcela da soli, di non aver più bisogno di noi. Ma quei ricordi costruiti insieme rimangono, diventano fondamenta invisibili su cui poggiare quando la vita si fa difficile. Ecco perché ogni educatore di Oklahoma sa che non stiamo solo

gestendo comportamenti o seguendo progetti individualizzati. Progetti come 'Piccoli risparmi, grandi traguardi', sostenuto da Fondazione Anima, ci aiutano a costruire competenze concrete che questi ragazzi porteranno nel loro futuro. Stiamo tessendo la trama di ricordi che questi ragazzi porteranno con sé per sempre. Stiamo scrivendo capitoli importanti delle loro storie.

Questo è il senso del nostro lavoro: non solo educare, ma lasciare tracce di bellezza in vite che spesso di bellezza ne hanno vista poca.

Se hai vissuto un'esperienza in Oklahoma e vuoi condividere la tua storia, contattaci. Perché anche tu fai parte dei ricordi bellissimi presenti in questo numero di OklahomaCity e che continuiamo a costruire tutti insieme.

🌱 **Insieme possiamo cambiare la vita di un ragazzo. Vuoi darci una mano? Vuoi sostenere le nostre attività?**

☀️ Con il tuo 5x1000 (C.F. 97024070159) sostieni i nostri laboratori educativi Con una donazione aiuti un ragazzo a costruire il proprio futuro

❤️ Ti è piaciuto questo giornale? Ti ricordi di Otello e il divano? La ricetta di Kyrolos? Il viaggio di Artan?

🔥 **DONA SUBITO**
Inquadra il QR code!



🏠 Ogni giorno accogliamo ragazzi che hanno bisogno del tuo aiuto.

